

La cooperazione agroalimentare cresce a due marce

Annamaria Capparelli

La cooperazione agroalimentare cresce ma a due velocità, con un Nord che corre e un Sud ancora in affanno. Lo rileva il rapporto 2016 dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana, realizzato da Nomisma sulla base dei bilanci delle 4.722 coop aderenti a Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Unicoop.

In quattro regioni del Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Veneto) si concentra il 77% del fatturato (26,7 miliardi su un totale di 34,8 miliardi). Ed è sempre in quell'area che si raggiunge una dimensione media più elevata, 13,2 milioni su 7,4 a livello nazionale, con un forte gap con il Sud (2 milioni). I risultati positivi li mettono a segno i «big» localizzati nelle regioni settentrionali, una pattuglia di 138 imprese che genera oltre il 64% del giro d'affari. Per le coop con fatturato superiore a 40 milioni la crescita è del 4%, mentre le mini aziende perdono il 7% del valore aggiunto. Le prime 25 imprese cooperative per fatturato, tutte oltre 200 milioni, concentrano il 36% dei ricavi dell'intero sistema cooperativo agroalimentare. Il primato va alla zootecnia da carne con 9,2 miliardi, tallonata dall'ortofrutta con 8,4 miliardi. A seguire il settore lattiero caseario (6,4 miliardi) con i marchi dell'eccellenza del made in Italy come Parmigiano reggiano, Grana Padano e Asiago, e il vino con 4,3 miliardi che schiera realtà del calibro di Cantine riunite&Civ, Caviro, Cavit e Mezzacorona.

L'export si conferma il motore delle filiere cooperative, con una crescita nel 2016 dell'1,5% che porta così il valore a 6,6 miliardi, il 18% del totale delle vendite estere dell'agroalimentare nazionale.

E le cooperative hanno gradualmente recuperato i ritardi rispetto alle imprese di capitali. Ma ad affacciarsi all'estero sono le cosiddette «coop avanzate» che operano nei settori del vino, dell'ortofrutta e del lattiero-caseario. Anche l'occupazione ha premiato il settore nel 2015 (+0,4%) e quest'anno le performance saranno ancora migliori, anche in termini di retribuzioni. Solo il fatturato mostra un segno di cedimento (-3,8% sul 2013), legato al calo dei prezzi e alla contrazione dei consumi, che arriva però dopo anni di crescita e, secondo Nomisma, è l'effettivo

LE ESPORTAZIONI

Le vendite estere si confermano il motore del sistema e nel 2016 hanno raggiunto quota 6,6 miliardi (+1,5%)

to ritardato della crisi che ha colpito l'agroalimentare e in particolare settori strategici, dalla carne al latte, avviati verso la ripresa.

«L'analisi - ha spiegato il presidente di Fedagri-Confcooperative, Giorgio Mercuri - conferma la vitalità della realtà produttiva costituita da una rete di imprese virtuose caratterizzate da una mutualità dei conferimenti pari all'82% che arriva al 92% al Sud». Il forte legame con il territorio e isocirappresenta dunque il vero valore aggiunto. Ma occorre superare le attuali criticità strutturali, a partire dal doppio binario di sviluppo territoriale.

«Ci troviamo di fronte alla capacità straordinaria della cooperazione - ha detto il vice ministro delle Politiche agricole, Andrea Olivero - di affrontare anche crisi drammatiche con intelligenza e capacità di fare rete».